

Giù le mani dal sapere: non si

L'EMOZIONE DEI PRIMI LIBRI

LETTERE D'AMORE/1

Renata Colombelli

Provengo da una famiglia economicamente umile e culturalmente povera, ma che mi ha dato l'opportunità di frequentare la scuola media ai tempi in cui la scuola dell'obbligo si fermava ancora alla quinta elementare. Sono stata un'allieva tutt'altro che brillante: io bimbeta timida di paese ho fatto fatica ad inserirmi in una scuola in cui la stragrande maggioranza degli scolari era di origini cittadine o comunque proveniente da famiglie più acculturate. Gli insegnanti però, anche se non subito, mi hanno capita ed hanno cercato di aiutarmi come potevano. All'istituto commerciale è andata molto meglio; ho trovato alcuni insegnanti meravigliosi, prima fra tutti la professoressa di cultura generale Amelia Bianchi, una persona che, pur autorevole, trattava i suoi allievi con rispetto e affetto. E' lei che col suo entusiasmo ha saputo trasmettermi la passione per la lettura - provo ancora una grande tenerezza ripensando alla sua emozione quando commentava i Promessi Sposi -; mi ha aiutato ad avere fiducia nelle mie capacità, mi ha dischiuso orizzonti che hanno sicuramente influenzato, credo positivamente, le mie scelte future. Soltanto dopo anni ho avuto la piena consapevolezza che malgrado il modesto titolo di studio conseguito, la scuola - STATALE - mi ha fornito preziosi strumenti per acquisire autostima, per affrontare le piccole e grandi difficoltà della vita, ma soprattutto per continuare la mia formazione al di fuori della scuola. Ora sono madre e nonna. Le mie figlie hanno frequentato scuole statali. Una di loro sta facendo un dottorato di ricerca all'estero perché per lei in Italia non ci sono opportunità. Forse di questo dovremmo riflettere. ♦



Il presidente Giorgio Napolitano a Ginevra

→ **Il Capo dello Stato** al Cern: «Non si mortifichino i giovani ricercatori»

→ **«Non devono** essere sacrificati gli investimenti futuri»

«Preservare la ricerca Non si usi il machete»

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A GINEVRA
mciarnelli@unita.it

Riconosce di essere un "profano" e poiché «nessuno dei venti Capi di stato in carica è un fisico, forse potreste farci un corso accelerato». Il presidente della Repubblica, in visita al Cern di Ginevra, ha cominciato così, con una battuta che lui definisce anche "senso di umiltà" il suo saluto ai docenti ed ai ricercatori che svolgono il loro impegnativo lavoro nella cittadella della scienza tra Svizzera e Francia. Molti sono italiani, quasi "un'invasione", 1.500 su seimila. Più del venti per cento è composto da giovani che

hanno un contratto a tempo determinato. Ed è a loro, di cui ha ascoltato aspirazioni, speranze, delusioni, in rappresentanza di tutti gli altri che hanno intrapreso questa strada impegnativa ma piena di fascino e responsabilità, che Giorgio Napolitano ha detto della necessità, da lui più volte sollecitata a chi deve prendere le decisioni, dato che «non sono un presidente esecutivo ma avverto la necessità di rappresentare le aspirazioni di sviluppo del Paese» di investire nella ricerca, di non intervenire con tagli non meditati, pur nella indiscutibile necessità di ridurre il debito pubblico che pesa come un macigno che tutti devono collaborare a rimuovere, sulla possi-

bile rinascita dell'economia del Paese. «Ritengo che in una fase di tagli della spesa pubblica occorra non intervenire con il machete e mettere sullo stesso piano tutte le spese». Ed ha aggiunto che ci sono «voci di spesa che non possono essere sacrificate in modo schematico e alla leggera» tanto più che i finanziamenti alla ricerca sono «un investimento per il futuro della nostra società, dei nostri giovani, della scienza». Napolitano ha domandato in modo retorico dato che lui la risposta la conosce bene, «se non si è più miopi nel trascurare il valore in sé della scienza o se si è poco lungimiranti nel sottovalutare le ricadute nella nostra vita quotidiana. Vorrei che